

## FRA L'ALLARMISMO E IL NEGAZIONISMO

*I lettori vanno tenuti in allarme se no' si addormentano sul water (Altan, 2001)*

Come hanno trattato il tema dei cambiamenti climatici i mezzi di comunicazione italiani? Sono stati allarmisti? Sono stati negazionisti?

A guardare i titoli dei giornali e delle trasmissioni televisive negli ultimi anni si direbbe entrambe le cose. Da una parte i sensazionalismi per gli sconvolgimenti del clima, da far sembrare imminente la fine del mondo. Dall'altra i titoli sulla bufala dell'effetto serra, sulla favola della terra più calda, e così via. Nel 2007 la mole di osservazioni e le previsioni del Quarto Rapporto IPCC hanno portato a titoli più spostati verso l'allarmismo, tanto che nel "Questionario sulla percezione dei cambiamenti climatici" approntato per la Conferenza Nazionale sui Cambiamenti Climatici del 2007 le risposte previste per la domanda "*Ritieni che i media forniscano un'informazione...*" erano "*corretta*", "*esasperata (catastrofica)*", "*errata*" e "*altro*". Non era direttamente prevista una risposta "*attenuata (ottimistica)*" o "*negazionista*".

L'allarmismo sui cambiamenti climatici è in linea con una pratica di utilizzo dell'allarmismo come strategia editoriale. Non è difficile creare allarme per un pericolo, reale, di innalzamento delle temperature del pianeta e del livello dei mari, per chi è abituato a creare allarmi su problemi molto meno sostanziali e concreti. Quali l'allarme per il gelo (d'inverno), il caldo o l'afa (d'estate), la siccità, le alluvioni, l'influenza, la mucca pazza, l'immigrazione, la criminalità, la crisi della famiglia, gli incendi, il crollo delle Borse, la perdita dello zero virgola di PIL. E non è solo la piccola stampa di paese, che per sopravvivere deve enfatizzare notizie spesso del tutto marginali.<sup>1</sup>

I seri pericoli per il clima del pianeta riassunti con "il clima è impazzito", "la fine del mondo", la "malattia del pianeta", si confondono dunque fra le tante emergenze contro cui stampa e televisione mettono in guardia, descrivendole come gravi emergenze sociali o incubi che assediano milioni di italiani, come ha notato Michele Serra.

Questa ennesima tabe che mina le nostre vite e la nostra dignità è il raffreddore da fieno. L'allergico, che aveva fin qui considerato la propria sindrome mocciolosa come uno sgradevole fastidio, grazie ai media può finalmente promuoverla a piaga sociale in piena regola. Era già toccato, quest'inverno, all'influenza, annunciata come una pestilenza mortifera. Toccherà presto alla sciatia, alle verruche, a qualunque disturbo che consenta di imbastire sulla buona causa della salute pubblica le pessime seduzioni del salutismo. Che è una nevrosi dilagante, una delle peggiori del nostro evo narciso e fifone, ossessionato dalla malattia, incapace di accettare l'imperfezione, l'inciampo, l'interruzione anche momentanea delle trasmissioni (Serra, 2006).

Più avanti si dirà di alcune ragioni di questa nevrosi, certo alimentata dall'allarmismo spettacolarizzato, di facile presa, dalla "sciatteria isterica" di cui secondo Nanni Moretti è prigioniero il giornalismo italiano (Fusco, 2008).

I toni iper-catastrofisti usati in particolare dalla televisione non sono solo fastidiosi, sono anche un'occasione persa per informare, per far davvero capire al pubblico la gravità del problema, o per educare a vivere in modo più compatibile con le risorse del pianeta. Da molti titoli e servizi televisivi emerge non il giusto allarme, il senso di urgenza e di importanza della questione climatica che questo libro spera di essere riuscito a trasmettere. Bensì l'allarmismo della favola di Esopo, del continuo allarme per l'arrivo del lupo che fa abbassare la soglia di attenzione; un atteggiamento controproducente, perché provoca paura ma anche senso di impotenza, rassegnazione, nonché disinteresse. Manca l'approfondimento, l'informazione sul cuore del problema, sulle azioni necessarie e le responsabilità; in linea con la tendenza all'occultamento delle notizie scomode, piuttosto in voga nel giornalismo italiano (si veda ad esempio Travaglio, 2006).

Senza contare che l'allarmismo porta la tentazione dell'emergenza, la restrizione degli spazi di confronto democratico; alla fine prevalgono soluzioni spicce, spesso non le migliori.

Il punto è che i pericoli dei cambiamenti climatici non rispondono ai requisiti del catastrofismo giornalistico. Le proiezioni del Quarto Rapporto IPCC riguardano fine secolo, in cui quasi tutti i lettori o gli spettatori non saranno più presenti sul pianeta, a meno di colpi di scena nell'evoluzione dell'aspettativa di vita degli umani. Sono proiezioni che hanno quindi poco *appeal*, interessano molto meno delle previsioni del tempo atteso nel weekend.

Il problema climatico in un'ottica plurisecolare, come avvio di processi (la fusione delle calotte polari, l'innalzamento del mare) pericolosi in quanto inarrestabili una volta avviati, interessa molto meno delle carestie, inondazioni e disastri dei prossimi anni. Forse per bilanciare la scarsa lungimiranza, i rischi per l'immediato vengono invece esasperati, più di quanto i rapporti scientifici effettivamente giustifichino.

In alternativa, è di sicuro interesse l'ipotesi della bufala, dell'"ecoballa", dell'"ecocatastrofismo". La voce che segnala la possibilità che sia tutto una bugia e una truffa colossale non può mancare: la rissa negazionisti-catastrofisti è l'ideale per l'audience.

## LA FINE DEL MONDO

Un esempio di come la televisione italiana ha trattato la tematica climatica è la trasmissione "Exit" del 19 novembre 2007, in onda sul canale LA7. Pressapochismo giornalistico, toni da apocalisse, interventi ragionevoli e documentati mischiati ad altri sciocchi o ideologici, palesi falsità declamate senza alcun filtro, questi gli ingredienti di un dibattito in cui non sono mancati spunti interessanti e divertenti, incalzati da una più volte declamata "voglia di capire".

L'originalità della trasmissione è stata forse di attribuire direttamente all'ultimo Rapporto IPCC le previsioni e i toni iper-catastrofisti da cui è partita la puntata, intitolata non a caso "La fine del mondo". Il servizio d'introduzione è una sequela di previsioni terrificanti, con tutti gli ingredienti del catastrofismo più becero. Mentre sullo schermo si susseguono rapidamente le immagini di tutte le possibili catastrofi, un montaggio emozionante sottolinea il commento:

Basterà un aumento di 2 gradi per avere effetti catastrofici... (fulmine e tuono e in sottofondo)... Si estinguerebbero il 20-30% delle specie animali e nel 2100 metà delle specie vegetali... Si ridurrà la produttività agricola, in India crollerà del 30%, circa 130 milioni di persone affronteranno gravi carestie... Il mondo sarà spaccato fra due tipi di catastrofi: in 20 anni, 10 milioni di sudamericani, 250 milioni di africani e 1 miliardo di asiatici resteranno senza acqua. Al contrario, la diminuzione dei ghiacciai artici nel nord dell'emisfero, il 3% ogni 10 anni, farà innalzare il livello medio degli oceani. A poco a poco scompariranno migliaia di km di territorio: Miami, New York, il centro di Londra verranno sommersi dall'acqua... Cosa fare per evitare il disastro? SOS, il pianeta chiede aiuto!<sup>2</sup>

Finito il servizio, l'arrivo della conduttrice Ilaria d'Amico non migliora la situazione. Con tono ansioso esclama:

Il pianeta chiede aiuto e noi chiediamo aiuto per capirci... perché quando si guarda in questi giorni... insomma da anni la stampa su questo tema... ci sono allarmismi incredibili e smentite clamorose, c'è chi parla di ecoballe... addirittura... allora cerchiamo di capire di più perché i numeri sono effettivamente... quelli che escono dai rapporti dell'ONU (enfasi e pausa su ONU, ndr)... allarmanti, ovvero siamo vicini alla fine del mondo, cioè una catastrofe dietro l'altra...

Chi avrà chiamato la giornalista per capirne di più? Il direttore di qualche istituto di ricerca sulle tematiche climatiche? Un autore dei rapporti IPCC? Un esperto di climatologia?

Ministro Pecoraro Scanio, Ministro dell'Ambiente, benvenuto... allora tanto per riassumere: Sicilia un deserto, Venezia sommersa, la pianura padana desertificata... è uno scenario credibile?

Il ministro se la cava piuttosto bene, dopo un inizio con un ragionevole: *“vedo che siete più allarmisti di me che sono considerato allarmista...”*, subito interrotto dalla conduttrice: *“Ha sentito il rapporto dell'ONU... pian piano... punteggiava... nell'arco di 20 anni... questi scenari...”*, il ministro in un paio di minuti ricorda che il rapporto ONU è stato redatto da molti scienziati, che hanno raggiunto un consenso, e che nel rapporto ci sono anche le indicazioni sulla capacità di cambiamento, su possibili soluzioni per ridurre le emissioni...

Entriamo tra poco nelle soluzioni... pian piano in questo viaggio per cercare di capire definitivamente (enfasi sulla parola, ndr) se c'è una speculazione sulle paure... se c'è un allarme vero e chi in tutto questo ci può guadagnare... Benvenuto a Mario Giordano, direttore de *Il Giornale*, un quotidiano che ha deciso di scendere in campo sulle tematiche ambientali... allora, ci si può credere su questi scenari apocalittici o no?

Non è chiaro in base a quali elementi la conduttrice sostenga che *Il Giornale* sia sceso in campo sulle tematiche ambientali, vista la linea editoriale del quotidiano di sostanziale negazionismo sul tema climatico e di generale disinformazione sulle problematiche ambientali, come ben dimostra il suo direttore:

Noi siamo scesi in campo perché crediamo che comunque le tematiche ambientali meritino una certa attenzione... che ci sia una grande esagerazione... perché dal quadro che ho visto io mi aspetto di uscire fuori e trovare un cammello fuori dalla porta, il deserto che arriva sulla Via Sa-

laria... Se posso citare un rapporto del Club di Roma del 1972... si diceva nel 1981 sarà esaurito l'oro, nel 1985 il mercurio, nel 1987 lo stagno, nel 1990 lo zinco, nel 1992 il petrolio, nel 1993 il gas, rame e il piombo e nel 2010 l'uomo! Visto che siamo vicini al 2010... per fortuna nessuna delle altre previsioni si è avverata... è stata spostata... ho visto la scomparsa dell'uomo più avanti ma ecco... non sono nuovi questi allarmismi e questi rapporti così allarmistici.

Le previsioni attribuite al Club di Roma sulla scomparsa di materie prime sono una patacca che circola su internet (pag. 277) a cui viene aggiunta la frottola delle previsioni sull'estinzione dell'uomo nel 2010, autoprodotta o presa chissà dove. Dovrebbe essere ovvio a qualsiasi giornalista che difficilmente un organo scientifico effettuerà previsioni sulla "fine dell'uomo", ma la conduttrice non avrà mai sentito parlare prima del Club di Roma, non sospetta minimamente di essere davanti a un fanfarone, e interrompe Giordano con un memorabile:

Scusi, per informazione, a quando è stata spostata la scomparsa dell'uomo?

Il giornalista risponde un po' balbettante, forse perché sa che sta sparando un po' a caso:

Ce ne sono... ce ne sono diverse di vario genere... dal 2010... poi ne ho letto una al 2025... adesso ne ho letto una al 2050... quindi abbiamo ancora qualche anno...

Che esistano davvero previsioni sulla scomparsa dell'uomo al 2025 o al 2050 non sembra importante per la conduttrice, che prosegue come se niente fosse:

Ma secondo lei perché questi allarmismi? Lei ha parlato anche di ecoballe...

La conduttrice fa riferimento a un articolo su *Il Giornale* dell'8 gennaio (pag. 273), i cui argomenti l'autore ripropone pari pari, a dieci mesi di distanza:

Ho parlato di ecoballe... credo che dietro gli allarmismi ci sia un grande interesse, ci sia una vera e propria holding dello spavento, lo spavento necessita interventi, necessita ricerca, finanziamenti a ricerche, quindi dallo spavento molti ci guadagnano. Questo non vuol dire che le tematiche ambientali non debbano essere prese sul serio; ma che all'interno delle tematiche ambientali ci siano volutamente spesso delle grandi esagerazioni, è indiscutibile... del resto abbiamo sentito dire recentemente che non bisogna tirare lo sciacquone dell'acqua, che non bisogna farsi la doccia... ascelle pezzate di tutta Italia unitevi... contro la canottiera... insomma, di esagerazioni se ne sono sentite davvero tante.

L'accusa pesantissima lanciata dal giornalista, che ci sia chi speculi sulle paure con inutili allarmismi, non è un problema per la conduttrice, che non si sente minimamente chiamata in causa:

Lei ha parlato del fatto che c'è chi specula... il ministro Pecoraro Scanio come si comporta? È uno speculatore secondo lei?

Risposta sorridente del giornalista:

Il ministro Pecoraro Scanio... appare alle volte moderato... questo la dice lunga di quanto possano essere estremisti gli estremisti...

Il ministro dopo aver aggrottato le ciglia ora sorride... anche la giornalista è contenta:

Mi fa piacere se dialogate cordialmente... ma non ho capito quali sono le vostre posizioni, se vicine o lontane...

Dunque: Pecoraro Scanio ha detto che il rapporto dell'ONU è credibile e che non è allarmistico, Giordano che è l'ennesimo rapporto catastrofista della holding dello spavento... cosa c'è di più da capire? Il perché dei sorrisi e delle cordialità?

Seguono 12 minuti di dibattito con interventi di Giuseppe Onufrio, direttore delle campagne di Greepeace Italia, del professor Battaglia (pag. 237) col suo immancabile *"L'umanità è vittima della colossale bugia del riscaldamento globale"*, del giornalista Oliviero Beha. Dopo la pausa pubblicitaria, riprende la conduttrice:

Dunque... rapporto allarmante dell'ONU sulla condizione del pianeta e sul rischio veramente di un punto di non ritorno... noi per semplificare l'abbiamo chiamata la fine del mondo... le conseguenze di cui stavamo parlando sembravano veramente poggiare su allarmi seri... allora... vi ricordate, nell'anno 1000 c'erano i predicatori della fine del mondo ... ebbene il nostro Pietro, nel 2007, rapporto ONU alla mano, è andato a predicare un bisogno di cambiamenti radicali per il mondo, per il nostro mondo.

Segue un servizio di tre minuti in cui Pietro vestito con un pastrano grigio va in giro con Arisia vestita con mantello rosso e un asinello a chiedere a varie persone cosa ne pensano della fine del mondo, iniziando con:

La fine del mondo non la predico io... la fine del mondo che era nelle scritture, adesso è un valore scientifico... l'hanno annunciata gli scienziati dell'ONU, ed è pure vicina... forse già per il 2050... la fine del mondo è una verità scientifica... ma i politici non gli danno credito a 'sti scienziati... io sì e ho cambiato vita...

La faccenda diventa surreale, le persone scambiano Pietro chi per un pazzo... chi per Giuseppe con Maria e l'Asinello, un signore dice che sembra *"quelli che fanno... tipo Greenpeace"*. Il risultato è il ridicolizzare non solo il tema della fine del mondo, ma chi chiede cambiamenti radicali. Al ritorno in studio, l'ennesimo invito della conduttrice *"Vi chiedo di fare chiarezza. Qui qualcuno ha ragione e qualcuno ha clamorosamente torto..."* si perde in un dibattito a tratti interessanti ma senza un vero filo conduttore, fino all'inevitabile conclusione della presentatrice: *"Non abbiamo capito bene se la fine del mondo arriva tra vent'anni come dice il rapporto dell'ONU..."*.

Non abbiamo? Ma sarà lei che non ha capito...

## FALSI ALLARMI E SCIVOLONI

L'analisi dei testi pubblicati sui tre principali quotidiani italiani (*Corriere della Sera*, *La Repubblica*, *La Stampa*) mostra che sono per lo più i titoli ad essere allarmisti, a semplificare, indicando certezze e catastrofi imminenti superiori e diverse da quelle presentate nei rispettivi articoli. Su questi quotidiani i cambiamenti climatici sono trattati da alcuni giornalisti documentati che, grazie anche alla diretta partecipazione a seminari e

conferenze, hanno quasi sempre fornito rappresentazioni adeguate del dibattito in corso e delle conclusioni raggiunte dagli studi scientifici. A volte compaiono svarioni, esagerazioni o invenzioni; ma titoli decisamente allarmisti come *“Temperature e mari fuori controllo”*, *“Se non fermiamo la febbre della Terra nel 2100 morti e coste sommerse ovunque”* o *“I sacerdoti del clima impazzito”* non corrispondono al contenuto degli articoli. È vero che anche titoli clamorosi come *“Contrordine, fa più freddo”* (Sabadin, 2007) dovrebbero spingere a una verifica della notizia anche il redattore più distratto. Ma sono titoli comprensibili per chi ha esperienza con le redazioni dei giornali. Basta non fermarsi ai titoli.

Nei grandi quotidiani a tiratura nazionale le tesi negazioniste hanno avuto spazi solo occasionali. L'occasione è la voce fuori dal coro, il grande nome famoso che sostiene la montatura degli scienziati ambientalisti, la bufala dell'effetto serra, il falso allarme.

Ad esempio, su *La Repubblica* il libro di Michael Crichton *Stato di paura* ha ottenuto due pagine con titolo a caratteri cubitali *“La favola della terra più calda”* (Crichton, 2005b), con box di richiamo in prima pagina *“Clima: ma davvero si sta scaldando troppo?”*. Michael Crichton ha conquistato grande spazio anche sul *Corriere della Sera*; in un'intervista del 9 gennaio 2005 intitolata *“Gli ecologisti? Peggio dell'effetto serra”* (Crichton, 2005a), lo scrittore affermava senza contraddittorio che il riscaldamento globale è una *“perfida invenzione di scienziati in malafede a caccia di soldi e riflettori”*.<sup>3</sup>

Nel 2007 sono aumentati enormemente gli articoli sul tema dei cambiamenti climatici, e la crescita delle evidenze scientifiche ha portato a una netta riduzione percentuale degli interventi negazionisti. Più frequenti sono stati gli scivoloni, le notizie clamorose quanto infondate rilanciate in modo pasticciato, spiegabili in parte con i frenetici tempi delle redazioni, che fanno sì che non si abbia il tempo di controllare la fonte della notizia-bomba. La fretta è la spiegazione più probabile, perché i giornalisti hanno a disposizione specifici archivi che permettono di ricostruire la biografia delle persone più importanti, per valutare il loro curriculum negazionista ed eventuali legami con organizzazioni direttamente finanziate dall'industria petrolifera.<sup>4</sup> Sono informazioni che ai lettori potrebbero interessare, ma che non si trovano ad esempio nelle interviste su *La Stampa* a Sterling Burnett (Molinari, 2007) o a Fred Singer (Beccaria, 2007), quest'ultima con tanto di riquadri *“Allarmi inutili. Da sempre si ripete lo stesso ciclo climatico e l'umanità c'è ancora”*, *“Dai ghiacci del Polo Sud fino ai pollini fossilizzati smentiscono le teorie drammatiche degli ecologisti”* e *“Cinquecento scienziati contestano l'effetto serra: le temperature salgono e scendono ogni 1.500 anni”*.

Come ha spiegato il compianto giornalista Franco Carlini, la fretta e l'approssimazione deriva anche dall'abitudine di molti giornalisti, spesso collaboratori esterni, di “saccheggiare il web”, senza poi controllare la fonte o approfondire. Esempi recenti di scivoloni sono, su *La Repubblica* la pagina intera dedicata alla notizia di un piccolo errore nell'archivio delle temperature mensili statunitensi, di insignificante influenza sulla ricostruzione delle temperature medie del pianeta (Bignami, 2007). Pur se nella pagina compariva anche un articolo documentato di Luca Mercalli, l'articolo scriveva che la correzione riguardava *“una grande area del pianeta”* (la superficie interessata era pari invece all'1,5% della superficie del pianeta) e avanzava l'errata ipotesi che la verifica potesse valere per tutto il pianeta. La conclusione riproponeva il mito degli errori nell'“hockey stick”:

Anni fa McIntyre obbligò ad eliminare dall'IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change) del 2001 un grafico che mostrava come dal 1950 la temperatura della Terra fosse schizzata verso l'alto: era stato ottenuto basandosi principalmente sulla crescita degli alberi che appartenevano solo ad alcune aree del pianeta e creava una visione distorta dell'andamento climatico degli ultimi secoli (Bignami, 2007).

## RESOCONTI DIFETTOSI

Sul *Corriere della Sera* va citato lo strano resoconto della seconda giornata della Conferenza Nazionale sul Clima che si è svolta a Roma nel settembre 2007. Sotto il titolo *“Ambiente, parla Bersani. E si riapre il caso nucleare”*, è stato raccontato il confronto del 13 settembre fra i ministri Pecoraro Scanio, Bersani, Mussi e l'ex ministro Matteoli (Foresta Martin, 2007). Nel suo resoconto il giornalista ha scritto che *“l'utilizzo delle risorse energetiche ha provocato una nuova spaccatura nel governo”*. La spaccatura avrebbe riguardato l'uso del carbone e del nucleare: *“Il ministro delle Attività Produttive prima è stato contestato dal pubblico quando ha chiesto un impiego maggiore del carbone. Poi la sua apertura sul nucleare ha provocato il veto del ministro dell'Ambiente”*.

Sul problema del carbone viene anche riportata una dichiarazione del ministro:

Bersani si era guadagnato in precedenza due sonori cori di disapprovazione da una parte della platea quando aveva parlato della necessità di ricorrere al carbone pulito, “come sta facendo la Germania che, assieme alle energie rinnovabili ha incrementato anche, triplicandola, l'elettricità prodotta col carbone”; e quando ha invitato gli ambientalisti ad adottare criteri di maggiore razionalità nelle proposte di riduzione dell'anidride carbonica (Foresta Martin, 2007).

Il problema è che quelle parole Bersani non le ha mai pronunciate. Ascoltando e riascoltando la registrazione non c'è traccia di una dichiarazione di questo tipo. Neppure può essere il frutto di un'intervista diretta del giornalista, perché il ministro due giorni dopo ha inviato una secca smentita allo stesso giornale, pubblicata come trafiletto nella pagina delle lettere. Il ministro ha solo detto che la Germania usa il triplo del carbone dell'Italia, interrotto da una voce del pubblico che ha gridato “ma l'ha diminuito”. La contestazione è stata contro la costruzione della centrale a carbone a Civitavecchia, peraltro decisa dal Governo precedente, che il ministro si è limitato a difendere, sostenendo che l'obiettivo italiano è mantenere la quota attuale nel mix di combustibili, al fine di *“tenere un minimo di produzione per non perdere il passo tecnologico”*. Per il nucleare non va meglio: il ministro non ne ha praticamente parlato, limitandosi a dire *“con questa generazione di nucleare non abbiamo niente a che fare”*; viceversa di nucleare ne ha parlato l'ex ministro dell'Ambiente Altero Matteoli, ricordando in modo deciso uno dei problemi principali del nucleare, ossia i tempi troppo lunghi per la realizzazione di nuove centrali rispetto alla necessità urgente di ridurre le emissioni; una dichiarazione stranamente scomparsa nel resoconto.

## IL MERCATO E L'IDEOLOGIA

La linea editoriale de *Il Sole 24 Ore* sul tema dei cambiamenti climatici è stata quella di un moderato negazionismo, una posizione simile a quella del blasonato *Wall Street Journal*, una delle voci estere più testardamente negazioniste del panorama giornalistico mondiale.<sup>5</sup>

Le firme più frequenti sono state quelle di Emilio Gerelli e di Francesco Ramella, di cui si è detto in precedenza. Negli ultimi anni le cose stanno iniziando a cambiare a *Il Sole 24 Ore*. Pur se negli inserti e nei commenti si sono ancora letti gli articoli pacatamente villani di Gerelli (Gerelli, 2006b: “è calata la polvere sollevata dalla transumanza di politici, funzionari ed ecoturisti verso la recente riunione di Nairobi...”), le riproposizioni dei miti della “distruzione” del grafico dell’hockey stick (Gerelli, 2006b) o la decotta teoria di Svensmark sui raggi cosmici (Vacca, 2007b), nonché le traduzioni degli interventi di Richard Lindzen e Bjørn Lomborg, la linea negazionista non è più così decisa. Nel 2007 si sono viste anche equilibrate ricostruzioni delle conclusioni del Quarto Rapporto dell’IPCC. Nelle pagine di cronaca *Il Sole 24 Ore* prende atto e racconta la crescita dell’economia del carbonio, lo sviluppo dell’emission trading e degli altri meccanismi flessibili del Protocollo di Kyoto; oppure le discussioni sul piano nazionale di assegnazione dei permessi di emissione, i passi delle aziende private che hanno iniziato a recuperare il terreno perduto. La realtà del mercato del carbonio ha preso il sopravvento.

## BUFALE DI DESTRA

È senza dubbio sui quotidiani di centro-destra come *Il Giornale*, *Libero* e *Il Foglio* che si sono letti gli articoli più spassosi sui cambiamenti climatici, le tesi negazioniste più incredibili e superate. L’informazione fornita è del tutto carente e fuorviante, rende difficile per un lettore farsi un’idea corretta sulla tematica dei cambiamenti climatici. Ad eccezione di qualche breve articolo redazionale in occasione della pubblicazione del Quarto Rapporto IPCC, gli articoli proposti mettono in dubbio in modo ripetitivo tutte le conoscenze scientifiche acquisite. Frequenti gli insulti verso gli ambientalisti, le ricostruzioni fantasiose di complotti da loro guidati. Da cui si desume che questi ambientalisti, che secondo i risultati elettorali sembrerebbero quattro gatti sostanzialmente tollerati dalle altre forze politiche, sono in realtà una potentissima lobby che controlla i più grandi centri di ricerca mondiali, l’IPCC, quasi tutti i governi e la Commissione europea.

Una costante sono anche le offese all’Europa, che “non conosce le leggi della fisica”, ai “burocrati di Bruxelles”, che “non avendo niente di meglio da fare” decidono le politiche sulla riduzione dei consumi energetici. Un altro tormentone sono le continue lamentele per la mancanza dell’energia nucleare in Italia, proposta come la panacea di tutti i mali.

Tutto questo certo non sorprende. L’anomalia della destra italiana non si limita alla superficialità e all’incultura con cui generalmente approccia le tematiche ambientali.

Non sorprende che *Il Foglio* rilanci le tesi più strampalate senza porre filtri, con titoli come “È vero, il clima sta cambiando. Negli ultimi dieci anni la Terra si è raffreddata” oppure “Né riscaldamento né globale, la carica e le ragioni degli ecoribelli”, con la prosa elegiaca tipica del suo direttore Giuliano Ferrara (es. Vitulli, 2007b; Vietti, 2007; Patarga, 2007b; Patarga, 2007c). Oppure che lo stesso giornale illustri nel dettaglio le varie voci del negazionismo statunitense (G.M., 2007), scrivendo con nonchalance che “Molti di loro non fanno segreto di ricevere finanziamenti dagli inquinatori del pianeta, ExxonMobil, Pfizer, Texaco, Xerox, Philip Morris e Ford”, come se fosse una cosa del tutto normale e senza alcuna controindicazione. Eppure qualche dubbio dovrebbe venire, se uno di questi, il Competitive Enterprise Institute, “che il *Wall Street Journal* ha definito il miglior think tank che

si occupa di tematiche ambientali in circolazione”, ha come slogan preferito “*Il global warming è solo nella testa dei politici*”.

Per *Libero* l’aderenza alla realtà dei fatti raccontati è un optional: se ad esempio l’ex ministro Antonio Martino pontifica sul clima con frasi quali “*è certo che le variazioni climatiche non sono ‘antropogeniche’ ma sono per lo più dovute a fenomeni naturali*”, sotto un titolo “*L’effetto serra, tante bufale bene inventate*”, conviene non farci caso. Il Nobel per la Pace 2007 all’IPCC viene annunciato con il titolo: “*Premiata anche l’agenzia ONU che tarocca i dati sul clima*” (sottotitolo: “*L’IPCC, mandante di Kyoto*”); nell’articolo (Proietti, 2007b) si sostiene fra l’altro che “*il primo Rapporto IPCC, pubblicato nel 1990, si occupa soprattutto di come catturare e immagazzinare l’anidride carbonica*”; un errore clamoroso, in quanto nel Primo Rapporto del sequestro del carbonio non se ne parla affatto, essendo questa tecnologia nata diversi anni dopo; nel Terzo Rapporto del 2001 l’IPCC ne parlava come una opzione tecnologica del tutto prematura, ed è solo nel 2005, quindici anni dopo il 1990, che l’IPCC ha pubblicato un rapporto specifico su di essa.

*Il Giornale* non è nuovo al rilancio di fantasie complottistiche e a montature scandalistiche contro gli avversari politici, con il rilancio di patacche fatte di super testimoni che si rivelano degli imbroglioni. Il giorno successivo alla presentazione del Quarto Rapporto IPCC-WG1, su *Il Giornale* sono comparsi due articoli, uno intitolato “*Il clima non è matematico*” (Zichichi, 2007b), l’altro “*Clima, l’apocalisse degli scienziati dell’ONU*” (Vitulli, 2007a), con nel sottotitolo il parere dell’intervistata, la statunitense Kendra Okonsky dell’International Policy Network: “*Non è un documento scientifico, ma politico*”.

La penna di punta de *Il Giornale* sulle tematiche climatiche e dell’energia è il professor Franco Battaglia. Nel corso degli anni il professore Battaglia ha scritto e raccontato dalle colonne de *Il Giornale* una quantità di sciocchezze difficilmente reperibili per quantità e varietà in altri giornali. I titoli degli interventi nel 2007 sono eloquenti: “*Perché il Protocollo di Kyoto è (fortunatamente) inutile*” (25/9/2006), “*Il grande bluff dell’energia solare*” (19/1/2007), “*Perché è inutile risparmiare energia*” (15/2/2007), “*L’Europa non conosce le leggi della fisica*” (11/3/2007), “*Terra con la febbre? La colpa è il sole*” (7/4/2007), “*Sicché, ma la colpa non è dell’uomo*” (5/5/2007).

Non sono interventi casuali, la produzione di corbellerie è sistematica e ha trovato sponda anche su alcune riviste, in radio e in televisione, come raccontato in precedenza (pag. 237).

## BOX

### IL RECORD DEL FOGLIO

*Il Foglio* è il quotidiano che nel 2007 ha disinformato in modo più sfacciato sul tema dei cambiamenti climatici. La produzione è stata ampia e risponde alla linea tracciata dal suo direttore, Giuliano Ferrara, in diversi interventi fra cui quelli commentati in precedenza. L’apice è stato toccato con la terza pagina del 18 dicembre 2007, quasi sicuramente la pagina con la maggiore densità di falsità per centimetro quadrato dell’informazione italiana sui cambiamenti climatici. E non solo per via dei piccoli caratteri usati dal quotidiano.

La pagina ospita tre articoli, due laterali e uno centrale. Sulla sinistra il delirio “*Un mondo più allegro*” di Giuliano Zincone (pag. 276). Sulla destra e in centro due articoli di Alan Patarga, nel mezzo una grande foto di Gorge W. Bush e Al Gore che sorridenti si strin-

gono la mano, appena sopra a un grande titolo “*Così Bush ha vinto la battaglia di Bali*” e sottotitolo in evidenza “*Bocciati i tagli alle emissioni chiesti dall’Europa. Convinte Cina e India a rispettare i parametri. Cronaca di un successo unilaterale*”. L’articolo è una ricostruzione fantasiosa delle negoziazioni avvenute alla Conferenza delle Parti di Bali; una conferenza con luci e ombre, che forse sarà ricordata per il clamoroso cambio di linea della delegazione statunitense, inizialmente intenzionata a rifiutare ogni ulteriore percorso comune verso la riduzione delle emissioni:

*“A Baghdad c’è voluto il ‘surge’ dei generali David Petraeus e Ray Odierno per far capire anche ai più critici quanto la vittoria in Iraq fosse a portata di mano. A Bali è bastato mandare Paula Dobriansky e James Connaughton per scompaginare i piani del fronte ambientalista delle catastrofi e far trionfare la strategia verde della Casa Bianca. Checché ne dicano i principali media americani (e con loro, il grosso della stampa mondiale), l’unico vincitore uscito dalla Conferenza delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico che si è tenuta nell’isola indonesiana è George W. Bush.”*

Il giornalista a Bali non c’era, la sua analisi si basa su quanto pubblicato dal *Sunday Times* che, casualmente, è l’unico secondo Patarga a raccontare i fatti proprio come sono successi. Il finale cita le dichiarazioni di chi vuole stringenti politiche di contenimento delle emissioni, anche se impopolari, riassumendole con un “*titolo emblematico*” apparso su un blog della destra inglese: “*The Earth is your Führer*”, la Terra è il tuo Führer. Conclusione del giornalista: “*Anche da questa dittatura, per almeno due anni, Bush è riuscito a liberarci*”.

L’articolo sulla destra è un’accozzaglia degli argomenti negazionisti più gettonati nel 2007, dalla troposfera che non si riscalda ai modelli che non sono attendibili, alle temperature costanti (“*Il risultato è che il surriscaldamento predetto nella teoria non si è mai verificato nella realtà, che la troposfera e l’atmosfera hanno mantenuto temperature tutto sommato costanti*”). Patarga descrive “*i modelli statistici come quelli elaborati dall’Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC)... in grado di sapere che nel giro di cento anni il livello dei mari crescerà fino a sette metri*”. Sono questi gli unici numeri presenti nell’articolo, e sono sbagliati. La stima più elevata dell’innalzamento del mare elaborata dall’IPCC è di 60 centimetri, 10 volte inferiore a quanto scritto. Probabilmente il giornalista, o la fonte su cui il giornalista si basa, ha sbagliato a leggere la terza tabella del Sommario per i decisori politici del Quarto Rapporto IPCC (IPCC, 2007b). In corrispondenza dello scenario che prevede un maggiore uso di combustibili fossili, lo scenario A1F1, c’è infatti una proiezione al 2100 di 2,6-6,4. Ma sono gradi centigradi di aumento delle temperature, non metri di aumento del livello del mare!

## CONFERENZE E DIBATTITI

Oltre a stampa, radio e televisione, uno degli spazi di risonanza delle voci negazioniste sono i dibattiti e le conferenze pubbliche. Generalmente in queste occasioni le voci negazioniste vengono contrastate efficacemente, ma può capitare che le tesi più deboli diano un’impressione di solidità, in particolare a un pubblico senza una specifica preparazione sulla materia.

Negli ultimi anni l’invito a un singolo relatore negazionista è sempre più raro, per cui il problema è per la maggior parte risolto. Più frequenti sono i dibattiti impostati con la formula del confronto fra sostenitori di due tesi radicalmente diverse sul problema climatico: dubbiosi e convinti, innocentisti o colpevolisti, ottimisti o pessimisti, scettici o allarmisti. La formula del confronto è democratica, anche preferibile laddove si voglia rendere

meno pesante la spiegazione di temi effettivamente complessi e impegnativi. Da diverse voci, dall'analisi delle differenze si capiscono meglio i dubbi, i punti critici e se i relatori sono vivaci magari ci si diverte.

C'è chi dice che un confronto "bilanciato" su questo tema sia già una concessione al pensiero negazionista, in quanto nelle sedi scientifiche (riviste e congressi del settore della climatologia) la presenza di tesi negazioniste è infinitesima; oggi in effetti si è passati a discutere dei dettagli del problema climatico, senza fermarsi a rimettere in discussione le evidenti responsabilità umane. Per questo motivo, si dice, un confronto con pari tempo a disposizione e numero di relatori non si dovrebbe fare, così come non si fa per altri temi su cui la scienza ha dato risposte: ad esempio non ci sono più discussioni fra i pro e i contro del fumo di sigaretta per la salute dei polmoni o sulle presunte minori capacità intellettuali di alcune razze. È una posizione con un fondamento teorico, ma che rischia di apparire poco democratica se non arrogante. Questa concessione non è, comunque, un aspetto importante: se il dibattito è ben impostato, con spazio per entrare nel merito, si capirà chi ha le migliori argomentazioni.

Nella formula del confronto fra tesi opposte ci sono però dei punti deboli, dei pericoli: se il confronto non è organizzato e gestito adeguatamente si risolve in una gran confusione, in un pasticcio di tesi che sembrano tutte più o meno valide, come nelle "notti in cui tutti i gatti sono bigi". E chi ha meno argomenti non ha che da guadagnarci.

Non è tanto un problema di bilanciamento nel numero dei relatori, ma dell'inevitabile differenza di preparazione degli stessi. Di climatologi disponibili a sostenere tesi negazioniste non se ne trovano molti, il confronto coinvolgerà inevitabilmente meteorologi, economisti o professori di materie lontane parenti della scienza del clima, da cui già a priori, sulla base del curriculum scientifico, ci si potrebbe aspettare una carenza di conoscenze.

Il problema è che la scelta del registro deve essere adeguata, deve portare a un effettivo confronto sulle tematiche scientifiche e non rimanere sul piano della comunicazione emozionale, del lancio di slogan contrapposti. Sarebbe solo cattiva divulgazione scientifica.

Un esempio di questi pericoli è la conferenza "*CO<sub>2</sub>: colpevole o innocente? Dal caos climatico al caos dell'informazione*", svoltasi nell'ambito del Festival della Scienza 2007 di Genova. L'impostazione carente era evidente sin dal titolo e dalla descrizione dell'evento presentata dal programma:

Un gruppo internazionale di esperti (l'IPCC – Intergovernmental Panel on Climate Change) ha reso un verdetto senza appello, affermando nelle conclusioni dell'ultimo rapporto che "il riscaldamento climatico è praticamente certo" e che "il principale responsabile è molto verosimilmente l'uomo". Corredano il rapporto le statistiche accuratissime sulla crescita della percentuale di anidride carbonica e altri gas serra nell'atmosfera dal 1958 al 2004. Il contrasto tra la precisione dei numeri e il probabilismo del linguaggio utilizzato per esprimere una verità ufficiale è l'origine dello scetticismo da parte di molti studiosi del clima e della confusione tra l'opinione pubblica sul riscaldamento globale, le cause e i rimedi possibili. Questo processo all'anidride carbonica (CO<sub>2</sub>) si propone di fare chiarezza, con la partecipazione di esperti e Premi Nobel, tra dati scientifici, false conclusioni e piste da approfondire.

Ci sono almeno quattro errori gravi, imbarazzanti per un Festival della Scienza con un comitato scientifico di tutto rispetto.

Il primo errore è che l'IPCC abbia emesso un verdetto senza appello, cosa infondata per-

ché anche accettando questo linguaggio giuridico, il giudizio del 2007 è il quarto, e il prossimo “appello” è previsto fra circa sei anni.

Il secondo è il presunto contrasto fra *“la precisione dei numeri e il probabilismo del linguaggio utilizzato per esprimere una verità ufficiale”*. I numeri, per loro natura, non possono che essere precisi, nel senso che se si scrive 3 o 0,8 è evidente che non si vuole indicare 2 o 0,9. Ma il linguaggio della matematica può descrivere l'incertezza, la mancanza di precisione: ad esempio con il numero di cifre significative utilizzate<sup>6</sup> o con l'utilizzo di numeri come estremi di intervalli di confidenza.

Che l'IPCC rappresenti la verità ufficiale è un fraintendimento grave, non solo per l'impossibilità di raggiungere la verità scientifica, ma perché l'IPCC non si è mai posto questo obiettivo. Un quarto errore infine è il ritenere che all'origine dello scetticismo ci sia il contrasto fra i numeri e il linguaggio probabilistico usato dall'IPCC; le ragioni, come visto fin qui, sono altre.

Lo svolgimento della conferenza è stato ugualmente desolante e non ha fatto altro che aumentare il caos informativo. Hanno dapprima parlato tre relatori impegnati in ricerche connesse ai cambiamenti climatici. Il primo ha presentato la fenomenologia dell'effetto serra, quindi due ricercatori hanno mostrato i loro dati, i risultati delle loro ricerche di altissimo livello sulle modifiche chimiche degli oceani e sulle misurazioni nei ghiacci antartici, con precisione e senza uscire dal settore in cui hanno mostrato una solida competenza.<sup>7</sup>

L'intervento dei successivi relatori, che contestavano le responsabilità umane sulle variazioni climatiche, è stato invece a tutto campo, con l'utilizzo di molte delle argomentazioni negazioniste e volto al pronunciamento di un giudizio di innocenza della CO<sub>2</sub>. Uno dei due ha tenuto una vera e propria arringa, rivolgendosi al pubblico come ai giurati di un processo. È probabile che il dibattito avrebbe inizialmente dovuto concludersi con una votazione, poi soppressa forse per l'evidente assenza di un vero confronto. Non c'è stato di fatto dibattito fra i relatori, se non un secondo giro di tavolo in cui ognuno ha ribadito i suoi argomenti; né è stata data la parola al pubblico, per cui chi aveva dei dubbi se li è portati a casa. Alla fine, la conclusione della moderatrice è stata:

...il messaggio finale è: ci sono dati che ci fanno preoccupare; sono dati sicuramente importanti e che sicuramente richiedono un'indagine molto più approfondita... La domanda è: esiste un rischio, almeno forte da giustificare le ricerche che sono in corso? Chi non è d'accordo alzi la mano.

Nessuno dei pochi spettatori rimasti, fra cui qualcuno allibito come il sottoscritto, ha alzato la mano.

Viva la scienza!

## TEMPO, CLIMA E TELEVISIONE

Come già visto, la confusione fra tempo meteorologico e clima è estremamente frequente. Secondo il critico televisivo del *Corriere della Sera* Aldo Grasso, c'è anche un altro problema, la commistione fra tempo e politiche climatiche.

È vero, non ci sono più le stagioni di una volta. Ma non ci sono neanche più i meteorologi di una volta, quelli che si limitavano alle isobare, alla nebbia in Val Padana, alla bora di Trieste. Adesso i meteorologi si atteggiavano a guru della pioggia, a ideologi dell'alta pressione, a esege-

ti delle nubi sparse sul versante tirrenico. Sempre più spesso i meteorologi la buttano in politica, fanno prediche, offrono consigli più che previsioni. Insomma dal clima siamo passati al clima politico. Una volta si diceva: “Altri contributi di instabilità derivano dalla presenza del sistema pirenaico che concorre a esaltare i sistemi nuvolosi...”. Ora si dice; “Se non piove è colpa dell’effetto serra” (Grasso, 2007).

Nel suo articolo, Grasso si lamenta non per il fatto che ogni pioggia prolungata sia attribuita ai cambiamenti climatici, ma che si approfitti dello spazio concesso in televisione alla meteorologia per parlare dei cambiamenti climatici e delle azioni necessarie per mitigarli. Per questo egli se la prende con il “*clima politico*” e in particolare con il climatologo Luca Mercalli, reo di affiancare le sue previsioni del tempo nella trasmissione televisiva “*Che tempo che fa*”, con “*ammonimenti al Governo sulle politiche ambientali: più fonti energetiche rinnovabili, meno sprechi, rispetto del Protocollo di Kyoto*”.

Aldo Grasso non usa mezze parole:

Certe sere Mercalli pare un invasato, un profeta di sventure. Al contrario, le splendide meteorine di Emilio Fede sembrano solo preoccupate del cattivo tempo, dell’ingrata pioggia capace di rovinare l’abbronzatura del weekend (*id.*).

Per spiegare come si è giunti al “*clima politico*”, Grasso ricostruisce la storia della meteorologia televisiva in tre fasi: da Bernacca a Giuliacci, quindi a Mercalli.

Con l’emergenza idrica, con lo spettro della siccità, con i palesi e sconcertanti mutamenti del clima, coi gas serra esplose la terza e, per ora ultima, fase. Il ciclo Mercalli è il più ideologico e più incattivito: ogni mancata pioggia ha la sua spiegazione politica, ogni alluvione la sua “sragione” di stato (*id.*).

La faccenda si fa complessa. Grasso è convinto che ci siano “*palesi e sconcertanti mutamenti del clima*”, ma non gradisce che se ne parli in televisione negli spazi dedicati alla meteorologia. Non per evitare la confusione, di cui si è detto, fra tempo e clima: Luca Mercalli, oltre a presentare le previsioni meteorologiche, è uno studioso del clima (cfr. Mercalli, 2004; Mercalli e Catberro, 2005). Nei suoi interventi televisivi non confonde i due piani e spesso nega, appellandosi alla variabilità meteorologica, le responsabilità dei mutamenti climatici per ogni tempo un po’ pazzarello. Ma perché, davanti alle anomalie che devono pur esserci se i mutamenti del clima sono così “*palesi e sconcertanti*”, perché Mercalli dovrebbe ignorare la tematica climatica, le responsabilità umane, le possibili azioni dei telespettatori o il Protocollo di Kyoto?

Sta di fatto che con lui le previsioni del tempo non sono più semplici previsioni, sono comizi e quello che pareva solo un frusto sfogo popolare, “piove, governo ladro!” è diventato un programma politico molto ambizioso: ricollegare laicamente i destini del cielo al faticoso cammino della storia quotidiana (*id.*).

Forse Aldo Grasso intendeva manifestare la sua insofferenza per i toni a suo dire comizianti usati da Luca Mercalli, toni che legittimamente possono non piacere a un critico, che può preferire meteorologi più neutri o le “splendide meteorine”. Forse potrebbero non

piacergli gli argomenti a cui Mercalli ha dato voce: la contrarietà al Treno ad Alta Velocità in Val di Susa, il risparmio energetico, la truffa degli incentivi pubblici all'energia prodotta dagli inceneritori. Argomenti insoliti per un prime-time RAI, generalmente occupato dai quiz e dai telefilm di importazione.

L'irritazione per gli interventi di Mercalli sembra eccessiva se si considera che a Mercalli sono stati concessi mediamente per i suoi "comizi" 4-5 minuti alla settimana, sotto lo sguardo un po' ironico del conduttore Fabio Fazio che, forse per non rendere troppo impegnata la trasmissione, era solito assumere l'espressione di chi pensa: "chissà in che guai ora mi mette questo tipo strano...". Quello che Grasso dimentica di rilevare, nel suo scritto, è che le altre trasmissioni RAI parlano molto poco di clima, molto meno di quanto ne parlino altri canali televisivi, ad esempio l'inglese BBC, in cui è facile imbattersi in trasmissioni serie e approfondite che informano sulla tematica climatica.

Si tenga conto infine che la Commissione europea ha specificatamente creato un network di 45 meteorologi e presentatori di previsioni meteo con l'obiettivo di fornire al pubblico informazioni adeguate sui cambiamenti climatici e le misure di mitigazione (CE, 2006).

## IL CLIMA È IMPAZZITO?

Pochi giorni dopo l'intervento di Grasso, al tema dei cambiamenti climatici è stata dedicata una puntata di "Porta a Porta", programma televisivo di seconda serata condotto da Bruno Vespa, in cui la confusione fra tempo e clima è stata totale. Dopo dieci minuti di dibattito sull'influenza dell'uomo sul clima, con la grande scritta "Il clima è impazzito?" sullo sfondo dello studio, è intervenuto il conduttore:

Prima di proseguire su questo elevato discorso... dietro la lucetta rossa ci sono persone che dicono: vado in ferie, non vado in ferie, piglio la pioggia, non mi piglio la pioggia... Colonnello, Lei ha una responsabilità gigantesca...

Quindi la parola è passata al Colonnello Bonelli, che si è spinto a illustrare il tempo dei mesi successivi, con previsioni in stile frate Indovino, tipo *"dopo metà agosto cambia il tempo..."*<sup>8</sup>

Dopo aver parlato degli impatti del clima, la trasmissione è passata alla questione energetica; il conduttore ha cercato di mettere in difficoltà il ministro Pecoraro Scanio con la mancata costruzione in Italia di rigassificatori e di centrali nucleari. Il dibattito è proseguito sulle energie rinnovabili, sul loro possibile contributo, ma a un certo punto il conduttore ha deviato il dibattito sulla questione dell'energia nucleare, ricordando la vicinanza delle centrali nucleari francesi:

Ministro, gli altri c'hanno il nucleare, noi facciamo finta di dimenticarcelo, può piacere o non piacere, ma ce le hanno...

Davanti alle osservazioni del ministro e del Nobel Carlo Rubbia, che facevano presenti i limiti e i problemi per lo sviluppo dell'energia nucleare in Italia, il conduttore ha perso la pazienza:<sup>9</sup> ha cominciato ad agitarsi, a gesticolare, con sguardo spazientito si è diretto

verso una grande mappa comparsa sullo sfondo, agitando la bacchetta ed esclamando visibilmente in collera:

Gli italiani non sanno che intorno... qui... tutto intorno ai nostri confini ci sono centrali nucleari francesi... e se ci fosse un incidente... che non ci sarà... non si potrà certo mandare la Forestale o la Guardia di Finanza... perché alt... l'Italia è denuclearizzata... ma su dai...

Ma queste non sono prediche, non sono comizi...